



Pillole di Letteratura Italiana

a cura del prof. Carlo Baldi

> VERISMO

Il **Verismo** è un movimento letterario e artistico italiano che teorizza una rigorosa fedeltà alla realtà effettiva, al "vero" delle situazioni, dei fatti, degli ambienti, dei personaggi e una corrispondenza con il sentire e il parlare dei soggetti che vengono rappresentati. Il movimento, che si sviluppa negli anni successivi all'Unità d'Italia e prosegue fino al primo decennio del Novecento, raggiungendo la piena maturità nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, tende a descrivere la vita della gente umile, dei reietti dalla società che si affannano nella lotta per la sopravvivenza contro la fatalità del destino. Nato nell'ambito letterario e culturale dell'ambiente milanese, dove erano assai forti gli influssi della cultura europea, il Verismo si allarga poi a tutta l'Italia diffondendosi in alcune regioni più che in altre, a seconda delle diverse condizioni e caratteristiche sociali delle regioni italiane all'indomani dell'unificazione. Questa corrente assume dunque anche i caratteri del **regionalismo**, già affiorato all'interno della narrativa romantica e tardoromantica, nella volontà di esplorare situazioni sociali, psicologiche, culturali ed economiche delle singole regioni italiane, o anche di singole parti di regioni, di zone e province che nell'antichissima, tradizionale frantumazione del territorio avevano assunto caratteristiche particolari.

Teorico della scuola verista è considerato lo scrittore catanese **Luigi Capuana** (1839-1915). I principi sui quali si basa l'aderenza al vero teorizzata da Capuana devono molto alla corrente filosofica del **Positivismo** ed alle teorie del **Naturalismo francese**, il cui maggiore esponente fu lo scrittore Émile Zola (1840-1902) che partendo da una visione materialistica della realtà sostiene la fiducia positivista nel progresso della scienza e l'idea che l'agire umano come ogni processo naturale sia pienamente indagabile analiticamente e razionalmente. Il primo teorizzatore del **canone dell'impersonalità** fu Gustave Flaubert (1821-1880), il quale già nel 1852 scriveva: «L'autore dev'essere nella sua opera come Dio nell'universo; presente dovunque e non visibile in nessun luogo».

Nel suo trattato *Per l'arte* (1885) Capuana fa proprie le tesi del naturalismo francese e porta l'esempio della narrativa verghiana per asserire come il romanziere e il novelliere debbano *osservare, prendere nota* e mirare a descrivere realtà locali circoscritte per far sì che i loro personaggi aderiscano il più possibile alle persone reali. Lo scrittore moderno viene assimilato così al fotografo e allo scienziato.

Nelle opere di **Giovanni Verga** (1840-1922) si raggiunge il culmine della poetica e dello stile verista: il narratore sparisce dietro i suoi personaggi, che raccontano i fatti e si trasformano essi stessi in *documenti umani*: l'autore/narratore attua una "**regressione**" del punto di vista perché la storia è focalizzata in modo da vedere le cose con gli occhi dei personaggi ed esprimerle con le loro parole. In tal modo la mano del narratore rimane *assolutamente invisibile* nell'opera e il lettore ha l'impressione non di sentire un racconto di fatti, ma di assistere a fatti che si svolgono sotto i suoi occhi. Il linguaggio, che si avvale della tecnica del **discorso indiretto libero**, si traduce così in uno stile stringato, una sintassi semplice e disadorna, un vocabolario continuamente arricchito da espressioni popolari e proverbiali che mettono in luce l'oggettività della narrazione.

Nelle raccolte *Vita dei Campi* e *Novelle Rusticane* e nei romanzi del *Ciclo dei Vinti* (di cui portò a compimento solo i primi due, *I Malavoglia* e *Mastro don Gesualdo*) emerge chiaramente una visione amara dell'esistenza umana: nessun uomo, quale che sia il ceto sociale a cui appartiene, può opporsi alla cieca e incontrollabile forza del destino, che finisce per vincere ed annientare ogni suo desiderio ed ambizione.

Rispetto ai romanzi francesi, a Verga non interessa indagare i meccanismi che hanno portato a certe condizioni umane, bensì semplicemente di ritrarre il reale, di fotografarlo (non si dimentichi che da poco si è scoperta la fotografia, e si ha l'illusione che l'occhio fotografico sia in grado di riprodurre la realtà fenomenica in modo "fedele", cioè senza la contaminazione della mano dell'uomo e del suo punto di vista). Non a caso Verga stesso si dedicò alla fotografia, riprendendo momenti e paesaggi della Sicilia. La scientificità di Verga insomma si manifesta solo nella forma artistica, nella maniera con cui l'artista crea le sue figure e organizza i suoi materiali espressivi.

Oltre a Verga e Capuana, occorre ricordare almeno altri due esponenti del panorama verista: Serao e De Roberto.

Matilde Serao (1857-1927) nelle sue opere traccia un vasto affresco della città di Napoli; i suoi sono più studi di ambienti e personaggi che racconti. Il suo capolavoro è considerato il *Ventre di Napoli* (1884), nato da un'inchiesta giornalistica sul centro storico della città, condotta dalle pagine de *Il Mattino*, il quotidiano da lei fondato insieme al marito Edoardo Scarfoglio.

Federico De Roberto (Napoli, 1861 – Catania, 1927), guarda al Risorgimento con disillusione, non crede nei miti romantici né nella democrazia, disprezza il popolo e la politica. La sua opera più nota è il romanzo *I Viceré* (1894).